



A difesa della piccola impresa

Artigianato
& Impresa

Anno X - n. 11 • Novembre 2024

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

EDILIZIA E GREEN ECONOMY



AGRICOLTURA

LA SOVRANITÀ
MADE IN ITALY PASSA
PER L'AFRICA



ARTIGIANATO
E PMI

COSA È ACCADUTO IN QUESTI
ULTIMI ANNI ALLE PICCOLE E
MEDIE IMPRESE ITALIANE?



COMMERCIO

QUOTAZIONE IN BORSA PMI:
PERCHÉ FARE IL GRANDE
PASSO?



ARTIGIANATO & IMPRESA

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Anno X
n. 11 - Novembre 2024

CONTATTI:

-  CILA Nazionale
-  Artigianato&Impresa
-  @CILA_Nazionale
-  Cila Nazionale

www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org
www.uils.it

consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org



Artigianato & Impresa

EDITORE

Federazione Regionale dell'Artigianato del Lazio

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Lorenzo Cuzzani

REDAZIONE

Alice Ceccarelli

Alessio Celletti

Lorenzo Cuzzani

Valentin Iancu

Aurora Montioni

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in
Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 - Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 298
del 12/12/2013

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni
i ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono
soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A.
e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni
responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione
e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• Artigianato & Impresa | Anno X | n. 11 | novembre 2024 •



4

EDITORIALE

SIAMO UN'EUROPA DEI POVERI

.....4

ARTIGIANATO E PMI

LA RIVOLUZIONE DIGITALE RIUSCIRÀ A PORTARE ALLE PMI MAGGIORE COMPETITIVITÀ, OCCUPAZIONE E INNOVAZIONE?

.....6

COME SARÀ LA NUOVA MANOVRA?

.....8

COSA È E COME FUNZIONA LA TRANSIZIONE 5.0?

.....10

COSA È ACCADUTO IN QUESTI ULTIMI ANNI ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE ITALIANE?

PRIMA PARTE

.....12



12.

COSA È ACCADUTO IN QUESTI ULTIMI ANNI ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE ITALIANE?

SECONDA PARTE

.....14



14.

COMMERCIO

QUOTAZIONE IN BORSA PMI: PERCHÉ FARE IL GRANDE PASSO?

.....16

CREDITO D'IMPOSTA PER LA QUOTAZIONE DELLE PMI: COSA È E COME RICHIEDERLO

.....18

I DAZI EUROPEI SULLE IMPORTAZIONI DI AUTO CINESI PER DIFENDERE IL MERCATO EUROPEO

.....20



20.

AGRICOLTURA

SERVIZIO CIVILE AGRICOLO TRA SPERIMENTAZIONE, FORMAZIONE E ATTUALITÀ

.....22



22.

LA SOVRANITÀ MADE IN ITALY PASSA PER L'AFRICA

PRIMA PARTE

.....24



24.

LA SOVRANITÀ MADE IN ITALY PASSA PER L'AFRICA

SECONDA PARTE

.....26

— I NOSTRI CONTATTI SOCIAL —



CILA Nazionale



Artigianato&Impresa



@CILA_Nazionale



Cila Nazionale



Cila Nazionale

DA EDILIZIA TRADIZIONALE A EDILIZIA SOSTENIBILE

EDILIZIA E GREEN ECONOMY



Editoriale di
Antonino Gasparo
Presidente UILS

Il fenomeno della green economy ha ormai coinvolto diversi comparti economici e può costituire un'opportunità anche per il settore dell'edilizia, che si trasforma da edilizia tradizionale ad edilizia sostenibile. L'UE: da parte sua spinge sullo sviluppo dell'edilizia sostenibile, con l'emanazione di normative sulla riqualificazione energetica degli edifici esistenti e costruzione di nuovi edifici. Le normative che impattano sul lavoro degli installatori di impianti, sugli edili e sugli altri operatori del settore riguardano evidentemente il rendimento energetico (che riguarda particolarmente l'edilizia sostenibile), l'efficienza energetica, l'uso delle energie rinnovabili e le incentivazioni.

L'ultimo e più importante provvedimento della U.E. in materia di rendimento energetico è contenuto nella **Direttiva 31/2010/CE** che annulla e sostituisce la precedente del 2002. La Direttiva prevede che, entro il 2020, tutti gli edifici di nuova costruzione siano "edifici a energia prossima

Opportunità e minacce. Obblighi e incentivi. Formazione degli installatori

allo zero". Scopo della Direttiva è anche quello di uniformare le pratiche in uso negli Stati membri in questo settore. Gli Stati membri potranno anche provvedere con misure e incentivi per favorire l'efficienza energetica degli edifici e dovranno prevedere un certificato energetico obbligatorio della validità massima di 10 anni per i nuovi edifici. Tale certificazione dovrà essere rilasciata da esperti accreditati inseriti in appositi elenchi. Per l'efficienza energetica, la U.E. prevede che, entro il 2020, si possa realizzare un risparmio del 20% di consumo di energia primaria attraverso modalità sulle quali è incentrato tuttora un approfondito dibattito. I più consistenti risparmi dovrebbero verificarsi nell'ambito degli edifici residenziali e commerciali, dell'industria manifatturiera e nei trasporti.

L'Italia, in materia, ha emanato programmi e misure per il miglioramento dell'efficienza energetica e dei servizi energetici che dovrebbero farci conseguire un risparmio energetico annuale per il 2016 vicino al 10%.



Sull'uso di energia da fonti rinnovabili, il primo serio intervento si è avuto con la **Direttiva 2009/28/CE** che affronta anche il settore delle costruzioni. In tale ambito, la Direttiva è intervenuta in materia di sistemi di certificazione e qualificazione degli **installatori di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili**, che devono basarsi sui seguenti criteri:

- la procedura di certificazione deve essere trasparente chiaramente definita dallo Stato membro;

- gli installatori devono ricevere la certificazione nel quadro di un programma di formazione o da parte di fornitori di formazione riconosciuti;

- il fornitore di formazione deve disporre di apparecchiature tecniche adeguate, in particolare di materiale di laboratorio o di attrezzature analoghe, per impartire la formazione pratica;

- oltre alla formazione di base, il fornitore di formazione deve anche proporre corsi di aggiornamento su temi specifici, comprese le nuove tecnologie, per assicurare una formazione continua agli installatori;

- la formazione si conclude con un esame e con

il rilascio di un attestato, in caso di esito positivo; l'esame comprende una prova pratica mirante a verificare la corretta installazione di caldaie e stufe a biomassa, di pompe di calore, di sistemi geotermici, di sistemi fotovoltaici o termici;

- la formazione dovrebbe anche permettere di acquisire una buona conoscenza delle norme europee e della legislazione nazionale;

- la parte teorica della formazione dovrebbe fornire un quadro della situazione del mercato dei prodotti e delle nuove tecnologie nonché confronti costi/redditività

Nel 2011 con il D.Lgs. n. 28, l'Italia ha provveduto all'attuazione della Direttiva comunitaria del 2009, prevedendo l'obbligo di installazione di sistemi di energia da fonti rinnovabili nelle nuove costruzioni e nuove norme in materia di semplificazione delle procedure, di certificazione energetica, di formazione e qualifica per gli installatori e incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Incentivi che vanno in due direzioni: *detrazioni fiscali* per la realizzazione di interventi di risparmio energetico nel patrimonio immobiliare nazionale esistente e *tariffe incentivanti* per l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

ECONOMIA DIGITALE E PMI

LA RIVOLUZIONE DIGITALE RIUSCIRÀ A PORTARE ALLE PMI MAGGIORE COMPETITIVITÀ, OCCUPAZIONE E INNOVAZIONE?

IL CESE
SOSTIENE LA
DIGITALIZZAZIONE
DELLE PMI PER
RAFFORZARE
IL LORO RUOLO
NELLO SVILUPPO
SOCIOECONOMICO
DEI PAESI DEL
MEDITERRANEO E
NELLA LOTTA ALLA
DISOCCUPAZIONE

Il Comitato di monitoraggio Euromed del Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha adottato lo scorso dicembre un'importante Relazione informativa sulla trasformazione digitale delle PMI nei paesi del Mediterraneo settentrionale, meridionale e orientale. Il documento analizza lo stato attuale del loro processo di digitalizzazione; evidenzia i costi per le imprese derivanti da una mancata digitalizzazione; mette in risalto l'insufficienza delle necessarie competenze digitali e promuove l'istruzione, la creazione di nuove opportunità di lavoro e l'occupazione femminile; infine, propone di impiegare la digitalizzazione per contrastare l'esodo dalle zone rurali.

Nell'Unione Europea, dai dati utilizzati per compilare l'Indice DESI 2019 si ricava che oltre il 50% delle imprese negli Stati membri del Mediterraneo, e fra questi l'Italia, presenta livelli di intensità digitale estremamente bassi rispetto ai paesi del Nord Europa, come la Finlandia, la Danimarca e i Paesi Bassi. In particolare, poi, le PMI sono rimaste indietro rispetto alle grandi imprese nell'adozione di modelli aziendali e tecnologie digitali, anche di base, come la condivisione elettronica delle informazioni e il marketing dei prodotti o dei servizi sui social media.

Gli ostacoli alla digitalizzazione delle PMI sono ben noti. Le PMI hanno un accesso troppo limitato ai



finanziamenti e alle competenze digitali interne all'azienda. Ma, come osserva il CESE, i costi derivanti dalla mancata digitalizzazione per le PMI sono destinati col tempo ad aumentare, perché i modelli aziendali digitali stanno via via diventando la regola e le PMI che non si adegueranno all'evoluzione digitale verranno messe ai margini del mercato da aziende dotate di maggiore visibilità.

In base ai dati disponibili, la maggior parte delle PMI non dispone di competenze digitali, ma la preparazione digitale all'interno di un'azienda è imprescindibile per la trasformazione delle PMI. Spesso le PMI non hanno la possibilità di assumere nuovi lavoratori, e quindi possono scegliere soltanto tra la riqualificazione o la sostituzione di parte del personale. La sostituzione avverrebbe a spese dei lavoratori adulti, che sono quelli che più rischiano di essere emarginati sul mercato del lavoro a seguito della rivoluzione digitale. Secondo il CESE, quindi, la riqualificazione resta allo stato l'opzione più sostenibile, recando vantaggi sia ai lavoratori sia alle imprese nella fase di transizione alla digitalizzazione.

Inoltre, lo sviluppo dell'impresa digitale, secondo il CESE, può contribuire a risolvere il problema della disoccupazione giovanile e delle donne nella regione del Mediterraneo. Per colmare il divario in materia di competenze digitali si propone di creare l'opportunità di nuovi posti lavoro per i giovani; e la digitalizzazione può rendere possibile un'organizzazione del lavoro flessibile e il telelavoro, promuovendo la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Ma quali saranno le reali conseguenze della rivoluzione digitale e dell'automazione sull'occupazione? Il CESE chiede in ogni caso che la digitalizzazione sia adottata nel rispetto dell'essere umano, come persona e come lavoratore, e sia fondata sul miglioramento della produttività sui luoghi di lavoro.

Infine il CESE evidenzia il ruolo fondamentale della digitalizzazione per la competitività e la sostenibilità delle economie rurali. La tecnologia e la digitalizzazione potrebbero garantire nelle zone rurali migliori condizioni di lavoro e posti di lavoro più interessanti per i giovani. Se il divario esistente fra zone rurali e zone urbane non verrà limitato, invece, l'esodo dalla campagna è destinato ad aggravarsi.

La trasformazione digitale potrà apportare, quindi, una serie di vantaggi alle PMI, consentendo di rafforzare la loro competitività, rendendo più veloci i processi dalla progettazione alla consegna, migliorando le relazioni con la clientela e creando la possibilità di innovare offrendo nuovi prodotti e servizi digitali.



Aurora Montioni

Nasce in Umbria il 12/12/1994, cresce a Campello sul Clitunno. Sin da giovanissima coltiva e nutre una forte passione per la scrittura, orientando i suoi studi in ambito umanistico. Consegue la laurea presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tor Vergata nel 2019. Attualmente è iscritta al corso di laurea magistrale in Editoria presso La Sapienza.

LE INTENZIONI DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA NEI PROSSIMI MESI

COME SARÀ LA NUOVA MANOVRA?

GIANCARLO
GIORGETTI È
UN FIUME IN PIENA
ALL'EVENTO
DI BLOOMBERG

La manovra e l'Italia.

L'Italia e la nuova manovra.

È una tematica in divenire, da sempre croce e delizia dell'autunno tricolore.

Interpellato sull'argomento, si è espresso il numero 1 del Tesoro, Giancarlo Giorgetti: "Approveremo una manovra che richiederà sacrifici da tutti".

Un incipit forte, senza dubbio.

Un manifesto di intenti che ha catalizzato l'attenzione dei presenti all'evento *Future of Finance Italy*, promosso da Bloomberg.

Non passa inosservato un tema caro a ogni classe politica, vale a dire quella tassazione specifica sempre ago della bilancia di aspre battaglie ideologiche, nonostante si tratti, banalmente, di numeri.

Giorgetti non nasconde cosa sarà oggetto di tassazione "I profitti e i ricavi e sarà uno sforzo che l'intero Paese deve sostenere, ovvero individui, ma anche società piccole, medie e grandi".

Niente di nuovo sotto al sole.

È un principio economico semplice quello di tassare i ricavi. Così come quello sui profitti, per quanto antipatico e invisibile ai più.

Sulla materia, però, il ministro vuol fare chiarezza, escludendo tasse creative e distorsive.

Nel dettaglio, afferma: "Non è corretto parlare di extraprofitti ma di andare a tassare i profitti a chi li ha fatti: è uno sforzo che tutto il sistema paese deve fare".

Sul punto sembra ci sia chiarezza, specie nella precisazione successiva: "Non esistono contributi volontari delle aziende, quello che esiste è la stella polare che è l'articolo 53 della Costituzione, secondo cui ciascuno è chiamato a contribuire in base alla propria capacità. Stiamo per approvare una legge di bilancio che chiederà sacrifici a tutti".

Appare sensato insistere sulla capacità contributiva di ciascuno, rispettando appieno il dettato costituzionale citato sopra: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva".

Il primo comma dell'art. 53 esprime in maniera elementare un onere spesso dimenticato, in un momento storico di pretesa omnia verso diritti di ogni sorta.

La Costituzione è impostata secondo criteri di bilanciamento e pesi e contrappesi, ricordarlo è un atto dovuto verso una retorica troppo orientata all'urlo piuttosto che al dialogo.

La presa di posizione di Via XX Settembre è chiarita dallo stesso Ministero, che spiega in una nota: "Si chiederà uno sforzo alle imprese più grandi che operano in determinati settori in cui l'utile ha beneficiato in qualche modo di condizioni favorevoli esterne, affinché contribuiscano con modalità sulle quali è in corso un confronto. Non è allo studio nessuna nuova tassazione per gli individui, mentre le aziende più piccole sono già interessate al Concordato biennale preventivo. Altre eventuali interpretazioni delle parole del ministro Giorgetti sono da considerarsi forzature".

Non sembra essere in dubbio la ratio seguita dall'Esecutivo nel delineare la nuova manovra.

Beneaugurante è la previsione sul Pil: "Continuiamo a ritenere che l'obiettivo dell'1% di crescita del Pil quest'anno sia realistico e se non sarà l'1%, sarà un dato molto molto prossimo a quel risultato".

La stima di una crescita stabile e solida, per quanto minima, è un segno positivo che possa invertire

il trend di stagnazione ed essere volano per un progresso.

Certo, non va dimenticato si stia parlando dell'1%, ma il contesto geopolitico non aiuta, nonostante sia corretto interpretarlo a metà tra un'attenuante e una giustificazione: "Oggi l'andamento conferma queste aspettative. È chiaro che la situazione internazionale in qualche modo condiziona l'economia mondiale e del nostro Paese. L'andamento non particolarmente felice di una economia come quella tedesca impatta su tanta fornitura italiana. La manifattura, l'industria non va bene ma è più che compensata dai servizi".

Torna, come spesso nei nostri approfondimenti, il tema comunitario come elemento di rottura del tessuto delle pmi tricolore.

È lapalissiano come la criticità di export legato alla Germania in crisi sia da ascrivere al conflitto russo-ucraino e alla miopia dell'Unione Europea in ambito di sostentamento energetico, dal momento che Gazprom non sia più disponibile.

Il contesto economico e politico dell'UE, in rapporto alla più estesa geopolitica mondiale e alla ostinatezza della NATO nel favorire il conflitto a discapito della diplomazia dei grandi paesi leader, impattano direttamente su tutti i paesi membri dell'Unione Europea, andando a completare il tassello degli elementi endemici a una crisi comunitaria che colpisca le imprese italiane non lasciando scampo al lavoro, ma privilegiando speculatori e affini.

Non ultimo il *Title Transfer Facility* di Amsterdam, il mercato borsistico olandese che permetta il trading sul gas naturale, innalzando i costi ed elevando quindi l'intero comparto energia.

Non manca, al ministro, una certa convinzione sul virtuosismo italiano: "Se è evidente che tutta la vecchia Europa non cresce secondo le aspettative, noi facciamo meglio di altri".

Questo è un diktat di grande auspicio che speriamo si concretizzi e prosegua.

Non può sottovalutarsi l'obiettivo primario della manovra, vale a dire quel piano di rientro dal deficit che dovrebbe costare 25 miliardi di euro.

Al riguardo, Giorgetti non va per il sottile: "Noi siamo impegnati in un percorso particolarmente esigente per il rientro, abbiamo annunciato che scenderemo sotto il 3% nel 2026 mentre altri come la Francia lo faranno nel 2029. Questo vuol dire andare a tassare gli extraprofiti? Secondo me è un termine scorretto. Le aziende non fanno beneficenza, i contributi volontari non esistono. Esiste l'articolo 53 della Costituzione che prevede che tutti contribuiscano in base alle loro possibilità. Si tassano i profitti a chi li ha fatti, gli utili vanno determinati in



modo corretto e sono convinto che alla fine troveremo una soluzione equilibrata".

Le premesse per l'avvicendamento di una sistemazione finanziaria che favorisca le imprese sono notevoli.

Sarà fondamentale, nei prossimi mesi, valutare se queste promesse saranno mantenute.

Cila monitorerà la situazione e vi terrà aggiornati sui nuovi disegni di legge finanziari.



Lorenzo Cuzzani

Dopo gli studi in Giurisprudenza frequenta un corso in mercati finanziari fortemente orientato all'apprendimento del trading sul Forex. Il "Dealing on Foreign Exchange Market -FOREX-" gli fornisce gli strumenti per iniziare il percorso di trader, ambito in cui è attivo con particolare attenzione all'analisi fondamentale. Già redattore finanziario presso FX Empire e yahoo!finanza, sviluppa contenuti aziendali e paper finanziari e lavora come traduttore in ambito economico, finanziario e legale. Ha operato diversi anni anche nel settore no-profit, ricoprendo l'incarico di segretario di un'associazione senza scopo di lucro e direttore creativo di un'arena cinematografica.

IL CREDITO DI IMPOSTA AL CENTRO DELLE INTENZIONI DELL'ESECUTIVO

COSA È E COME FUNZIONA LA TRANSIZIONE 5.0?

IL SISTEMA PREMIALE DEL GOVERNO PER LE PMI INNOVATIVE CON EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

La transizione 5.0 è la risposta del Governo alla richiesta comunitaria, sempre più stringente, di ammodernamento dell'intero sistema imprenditoriale. Nel dettaglio, l'esecutivo Meloni mutua, sotto forma di agevolazione, dette esigenze, attuando un credito d'imposta proporzionale alla spesa sostenuta per nuovi investimenti in strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato, purché siano effettuati nel biennio 2024-2025.

Condicio sine qua non per l'accesso al credito d'imposta è la diminuzione dei consumi energetici di 3 punti percentuale per ogni struttura produttiva. Del 5% per il singolo processo interessato all'investimento vincolato.

Nel dettaglio, questa forbice percentuale deve avere riguardo quelle utenze energetiche collegate a investimenti in beni materiali e immateriali funzionali alla transizione tecnologica e digitale, secondo l'ormai conosciuto modello Industria 4.0, la cui tipicità rimane ben solida.

Fonte di riferimento in tal senso rimane la legge 11



Articolo di **Lorenzo Cuzzani**

dicembre 2016, n.232, che individua, per l'appunto, le varie categorie di beni di cui sopra.

L'elenco è presto detto:

1. I software, i sistemi, le piattaforme o le applicazioni per l'intelligenza degli impianti che garantiscono il monitoraggio continuo e la visualizzazione dei consumi energetici e dell'energia autoprodotta e autoconsumata, o introducono meccanismi di efficienza energetica, attraverso la raccolta e l'elaborazione dei dati anche provenienti dalla sensoristica IoT di campo (Energy Dashboarding).
2. I software relativi alla gestione di impresa se ac-





quistati unitamente ai software, ai sistemi o alle piattaforme.

Nell'ambito dei progetti di innovazione, sono inoltre agevolabili:

- I beni materiali nuovi strumentali all'esercizio d'impresa finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, a eccezione delle biomasse, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta.
- Le spese per la formazione del personale nell'ambito di competenze utili alla transizione dei processi produttivi (nel limite del 10% degli investimenti effettuati nei beni strumentali e nel limite massimo di 300 mila euro).

A livello spaziale, vi sono ulteriori requisiti d'accesso all'agevolazione.

Così, sono annoverate nell'elenco tutte quelle imprese residenti in Italia, ma anche le organizzazioni stabili con sede sempre nel Bel Paese.

Non costituisce criterio elettivo la forma giuridica, il settore economico o la dimensione dell'insieme dei candidati. Né il loro regime fiscale.

Particolare interesse afferisce il novero delle cause di esclusione:

- applicazione di sanzioni interdittive;
- difficoltà finanziaria dell'impresa;
- violazione delle norme sulla sicurezza;
- incongruità nel versamento dei contributi previdenziali.

Il quantum del credito di imposta è proporzionale alla quota d'investimento e alla riduzione dei con-

sumi, secondo una logica di trasparenza.

Fonte principale dell'intera sistemica è l'articolo 38 del Decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 2024, n. 56, recante Ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Come spesso argomentato in passato, l'intero pacchetto aiuti e agevolazioni ha una destinazione specifica, includente l'insieme dei progetti di innovazione, secondo dinamiche di efficientamento energetico e aumento della produttività.

Le candidature sono disciplinate dal decreto direttoriale 6 agosto 2024.

Tale decreto dispone l'apertura della procedura di domanda dalle ore 12:00 del giorno 7 agosto 2024 della Piattaforma Informatica per la presentazione delle comunicazioni preventive dirette alla prenotazione del credito d'imposta Transizione 5.0.

In più, dà seguito alle comunicazioni di conferma relative all'effettuazione degli ordini accettati dal venditore, con pagamento a titolo di acconto in misura pari ad almeno il 20% del costo di acquisizione. Tali comunicazioni dovranno essere presentate, a pena di nullità, esclusivamente tramite il sistema telematico per la gestione della misura disponibile nell'apposita sezione Transizione 5.0, presso l'interfaccia ufficiale del GSE (Gestore dei Servizi Energetici S.p.a).

L'accesso è concesso e garantito tramite SPID, Sistema Pubblico di Identità Digitale.

Cila continuerà a monitorare le agevolazioni proposte alle imprese e a tenervi sempre aggiornati.

IL CONTRIBUTO DI UN IMPRENDITORE ITALIANO
FOTOGRAFA LA SITUAZIONE ODIERNA

COSA È ACCADUTO IN QUESTI ULTIMI ANNI ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE ITALIANE?

LA NOSTRA
INTERVISTA A UN
IMPRENDITORE TRA
COVID, CONFLITTI E
CRITICITÀ VARIE

La piccola e media impresa da sempre costituisce il motore pulsante del Bel Paese.

Sono diverse le criticità in seno al comparto pmi. Prendendo le mosse dalla pandemia, passando per gli effetti della lunga manus del conflitto russo-ucraino, arrivando all'incertezza dovuta alla situazione del Medio Oriente.

Senza dimenticare il retaggio dei precedenti Governi. L'insieme di contingenze di cui sopra ci suggeriscono di intervistare un imprenditore nostrano, Andrea Rossi (nome di fantasia), per conoscere il suo punto di vista e farci illustrare come l'imprenditoria sia cambiata negli ultimi anni.

Gentile imprenditore, potrebbe renderci edotti circa la sua attività imprenditoriale?

Certamente.



Articolo di **Lorenzo Cuzzani**

PRIMA PARTE

Sono un imprenditore attivo nell'ambito della vendita dei mobili.

La mia attività si svolge prevalentemente nel Lazio, sia presso punti vendita, sia on line.

Come è cambiata, se è cambiata, la sua attività commerciale dopo la pandemia?

Questa è una bella domanda.

Guardi, il covid ha stravolto completamente la piccola e media impresa italiana.

Ha trasformato, specialmente nel 2020 e 2021, le modalità di vendita, orientando, più meno giustamente, le preferenze del cliente verso prodotti non necessari, ma percepiti come tali, in un'ottica di nuova necessità.

Potrebbe spiegarsi meglio?

In sostanza, abbiamo assistito a uno sviluppo ulteriore del business on line, ma verso varie categorie di prodotti utili soprattutto a un uso casalingo, rispondente a esigenze del momento.

E vorrei aggiungere altro.



Prego, vada avanti.

Quel che è accaduto nel periodo della pandemia, specialmente nei due lockdown 2020 e 2021, ha interessato tutti. Nessuno di noi è o è stato immune da una certa compulsività commerciale.

Gli acquisti compulsivi e i non acquisti verso categorie di beni inutili, in quel momento, hanno anche sensibilizzato sulla necessità, nella vita di tutti i giorni, di un corretto orizzonte di spesa.

Mi sembra ci sia un ma che stia per arrivare...

Esattamente.

Già prima della pandemia, ma specialmente durante e dopo, si è giunti a standardizzare l'orientamento degli acquisti secondo un sistema di rating.

Il problema maggiore sta nella ineffettività di un simile sistema, spesso schiavo di dinamiche poco trasparenti o di interessi particolari.

Intende dire che fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio in tema di feedback e affini?

Non proprio.

Rispetto al passato, dove il passaparola faceva da padrone nell'ambito commerciale, è utile trovare diversi portali che resocontino l'esperienza dell'utente.

L'assunto dovrebbe essere proprio la rispondenza numerica al tipo di servizio ricevuto.

Quindi, di base, se è bene, bene, se è male, male.

Per esperienza, posso dirle che spesso siamo di fronte a feedback lasciati per comodo. Sia quelli positivi, sia quelli negativi.

Vi è in molti siti una compravendita delle recensioni, così come tutta un'architettura attira algoritmo Google che premia la forma, non il contenuto.

Se guardiamo a diversi colossi e-commerce, osserviamo come siano innumerevoli gli utenti recensori di professione, secondo un meccanismo del tipo "ti invio un prodotto affinché tu lo recensisca e poi lo tieni come premio".

Ecco, è comprensibile come questo sia fuorviante per il mercato e intasi il sistema di rating.

Intende dire che ci sia un deficit di obiettività e quindi di credibilità?

Intendo proprio questo.

Anche in passato, rifacendo un paragone datato, il passaparola poteva avere un interesse celato.

Tuttavia, non tutte le persone erano e sono disponibili a parlar bene di alcuni prodotti e alcuni venditori, mettendoci la faccia.

Adesso, on line, la musica è cambiata.

Addirittura, molto spesso vengono usati dei bot (programmi per dispositivi digitali che svolgono compiti ripetitivi, frutto dell'intelligenza artificiale, ndr) per creare recensioni ad hoc, sia a favore, sia a discredito.

Niente di tutto questo è reale, però, di fatto, è diventata la normalità.

Lei pensa che il problema sia nel cambio di paradigma pluriennale da vendite in loco a vendite on line?

Non proprio.

Vede, io sono un gran fautore delle vendite on line. Sono un grande fruitore dell'on line, per ogni cosa. È chiaro che, nonostante il mercato lo permetta, non tutto possa essere comprato on line.

Anche solo per una questione di convenienza, che poi viene dalla logica.

Lei potrà comprare da me un tavolino, ma difficilmente comprerà una cucina senza prima averla vista, con tutto quello che ne concerne.

Il punto principale della riflessione, secondo me, sta nel capire che l'acquisto, qualunque esso sia, debba essere consapevole.

Consapevole sia nel capire che nel 2024 abbiamo strumenti diversi dagli anni 80 e 90 e come tale, noi venditori in primis, abbiamo il dovere di evolverci. In secondo luogo, il cliente non può, o meglio, non dovrebbe banalizzare un'esperienza d'acquisto standardizzandola al punto da equiparare l'ordine di un divano, a quello di una macchina, a quello di un servizio di piatti e via dicendo.

Voglio dire che se voglio comprare un servizio di porcellane di pregio, difficilmente lo comprerò on line, perché sono esposto all'immenso rischio che si rompano nel bel mezzo del trasporto.

Così come non posso prendermela con il piccolo calzolaio sotto casa se mi applica un prezzo maggiore a quello di un grande retailer on line che abbia una gestione delle spese completamente diversa.

Nel prossimo approfondimento la seconda parte della nostra intervista.

IL CONTRIBUTO DI UN IMPRENDITORE ITALIANO
FOTOGRAFA LA SITUAZIONE ODIERNA

COSA È ACCADUTO IN QUESTI ULTIMI ANNI ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE ITALIANE?

LA NOSTRA
INTERVISTA A UN
IMPRENDITORE TRA
COVID, CONFLITTI
E CRITICITÀ VARIE

Continua l'intervista al nostro gentile imprenditore intervistato.

Quindi, secondo Lei, siamo in un momento di confusione commerciale?

Sì e no.

Una certa fascia di clienti, che scelga di mantenere il proprio modus operandi a livello di acquisti, continuerà a comportarsi alla vecchia maniera, seguendo la prassi commerciale del comprare in negozio.

Per la fascia di clienti intermedia, per cui la scelta sia orientata verso un misto tra compere in loco e on line, vale sempre il discorso della consapevolezza e, probabilmente, può esserci un certo virtuosismo tra l'analisi comparativa negozio fisico - negozio on line.

Riguardo ai fruitori del solo mercato on line, o meglio, di quelli che comprino per la maggior parte on line, il tema principale si sostanzia nell'analisi comparativa perpetua.



Articolo di **Lorenzo Cuzzani**

SECONDA PARTE

In quest'ottica si inseriscono tematiche ulteriori come il servizio clienti, le spese di spedizione, i resi, le modalità di pagamento e molto altro che indirizzano i clienti da una parte o dall'altra.

Anche qui, purtroppo devo ripetermi, vale un discorso di consapevolezza ed educazione all'acquisto. Un qualcosa che, a prescindere dall'età, sia una criticità complessa nel momento storico che viviamo.

Per concludere il tema dell'acquisto on line, pensa sia un bene o un male per un'attività commerciale? Per esempio, è un bene per la Sua?

Assolutamente sì.

Come in ogni ambito, ogni cosa dia un valore aggiunto è la benvenuta.

Il buonsenso del cliente nel capire le differenze tra il mercato fisico e on line sarà il discrimine verso qualunque rapporto venditore-consumatore che si protragga nel lungo periodo.

Noi venditori, per primi, dobbiamo essere consapevoli che esista un target di soddisfazione che, se non raggiunto, ci penalizzerà.

Scripta manent, insomma...

Non poterei essere più d'accordo.

Dalla longa manus della pandemia sembra essere usciti, ma per entrare negli effetti della crisi energetica...

Purtroppo è proprio così.

È molto triste e quasi scabroso pensare alle criticità energetiche in questo momento dove abbiamo ben due conflitti sotto i riflettori, ma, purtroppo, anche noi imprenditori italiani ed europei paghiamo il prezzo di una geopolitica in divenire.

È molto diplomatico a usare il termine "in divenire"...

Devo esserlo.

Non posso far finta di niente quando si tratti di guerre, sebbene le due più pubblicizzate non siano le uniche.

Sono sicuramente quelle più importanti a livello di sistema.

La sua attività è così cambiata dopo il 22 febbraio 2022?

Nessuno si aspettava che la guerra in Ucraina avesse simili effetti.

È vero, sarebbe stato miope non avere pensieri, che tuttavia c'erano.

Solo che un commerciante ha come primo pensiero quello di far quadrare i conti, avere dipendenti in regola, gestire un'azienda che funzioni.

Cosa non ha più funzionato?

Semplicemente, come ben saprà e dirò un'ovvietà, l'intero costo delle forniture energetiche è salito esponenzialmente.

Se, dopo il covid, il settore dei mobili poteva dirsi ripartito, anche in virtù di un rinnovato interesse verso beni di pubblico interesse, l'ingente rialzo dei prezzi di luce e gas non ha permesso quel riavvio positivo che si auspicava all'uscita del tunnel pandemico.

Come è possibile che la situazione geopolitica abbia influenzato in maniera così massiva l'impresa italiana?

Perché ogni tipo di voce spesa è salita a dismisura,

Con l'incremento in bolletta sale anche il costo delle forniture dei materiali e dei trasporti.

Non potrò più avere un determinato prezzo dal mio fornitore di tessuti, se anche lui avrà dei costi fissi che prima non aveva.

Idem per il trasporto dei materiali e dei prodotti.

Il rapporto di fiducia con il mio fornitore o con il mio vettore rimane, ma nessuno di loro potrà venirmi incontro se non possono prima far quadrare i conti e arrivare a break even (punto di pareggio, insieme di entrate sufficiente a coprire le uscite, ndr).

Ora, vuole indovinare su chi va a gravare tutto questo?

Sul cliente finale, ovviamente.

Ovviamente.

Capita, quindi, che noi commercianti passiamo per approfittatori seriali.

In parte, lo capisco.

Ognuno fa impresa nel modo che ritenga più opportuno, gestendo le fluttuazioni del mercato come preferisca.

È pur vero che fare impresa implichi conseguire un margine e, se questo non arriva, arrivano, di conseguenza, tagli al personale, riduzione della qualità dei prodotti e le fantomatiche economie di scala.

Perché fantomatiche?

Perché nella narrativa odierna sembra siano il nemico numero uno del sistema sociale.

Quello che buona parte del pubblico non accetta è che ridurre il costo unitario di un prodotto a fronte dell'aumento della produttività dell'impresa rende l'impresa più virtuosa, non meno.

È vero, potremmo dire più profittevole, ma mantenendo o innalzando la qualità del prodotto, l'equazione profittevole=virtuosa rimane solida.

Al contrario, non c'è nulla di virtuoso nel decadimento di un prodotto cui consegua l'innalzamento immotivato dello stesso.

Pensa che sia necessaria anche un'educazione all'acquisto?

No.

Come ho detto prima, la consapevolezza all'acquisto è primaria.

Non può prescindere dal buonsenso, ma in questo periodo storico è diffusa e ferma la convinzione che la conoscenza sia raggiungibile in ogni ambito solo per una ricerca effettuata su Google.

Non è così.

Pensa che il conflitto in Medio Oriente sia in qualche modo volano di altre problematiche imprenditoriali?

Come per la situazione russo-ucraina, il mio pensiero va chiaramente alla problematica umanitaria.

Se devo risponderle nel merito, credo che l'instabilità geopolitica non faccia che accrescere l'incertezza già percepita, costringendo i governi europei a occuparsi di qualcosa prima e di qualcos'altro dopo.

È anche giusto, sono cresciuto secondo l'assunto ubi maior, minor cessat.

Andrea Rossi ha mostrato un'analisi lucida e obiettiva sul sistema imprenditoriale italiano e forse europeo.

Cila continuerà a monitorare la situazione offrendovi il punto di vista di imprenditori nostrani che mettano la propria esperienza al servizio dell'informazione.

QUOTAZIONE IN BORSA PMI: PERCHÉ FARE IL GRANDE PASSO?

**VISIBILITÀ,
AUTOREVOLEZZA E
COMPETIZIONE: TRE
ELEMENTI CHIAVE CHE
CARATTERIZZANO
LA STRATEGIA DI
QUOTAZIONE IN BORSA**

Non più solo grandi aziende e società multinazionali: anche per le PMI è arrivato il tempo di quotarsi in borsa. Il sogno di valorizzazione e visibilità spinge molti imprenditori a intraprendere un percorso di internazionalizzazione, per adattare la propria azienda a un potenziale utilizzo al di fuori del solo mercato nazionale. La quotazione in borsa accompagna questo processo, in quanto fornisce un'efficace strategia per chi è alla ricerca di nuove opportunità competitive.

Come e perché entrare in un mercato quotato?

Quotare in borsa significa mettere in vendita su un mercato regolamentato una parte delle azioni che costituiscono il capitale sociale di una azienda. È una strategia che porta una serie di vantaggi, tra cui maggiore visibilità, autorevolezza sul mercato, ambizioni competitive e attrazione di nuovi talenti. La quotazione in borsa è lo strumento adatto per le imprese che desiderano confrontarsi in scenari competitivi

internazionali. Non solo: è anche un ottimo modo per ottenere le risorse necessarie per sviluppare al meglio il proprio progetto aziendale.

La quotazione in borsa è il grande passo per il piccolo imprenditore in cerca di nuove opportunità. Che lo si faccia per seguire un piano di investimenti, per aprirsi a più larghe prospettive, per ricambio generazionale o per aumentare il numero di fonti finanziarie, la quotazione rappresenta una vera e propria rivoluzione imprenditoriale.

Il procedimento di ammissione in borsa prevede un arco temporale che va dai 4 ai 6 mesi. Il processo prevede una serie di fasi fondamentali:

1. Preparazione dell'azienda: l'imprenditore, generalmente insieme a un advisor, elabora le diverse strategie finanziarie, analizza il settore industriale in cui si posiziona la società, certifica i bilanci e definisce il profilo dell'azienda che verrà, in seguito, presentato agli investitori
2. Creazione del team: la quotazione è un'operazione ordinaria per i professionisti specializzati. Per questo l'imprenditore deve scegliere con cura la propria squadra, individuando consulenti che non solo godano di buona reputazione, ma condividano gli stessi valori dell'azienda. Il team è composto da diverse figure specializzate, dal consulente legale all'esperto in comunicazione
3. Presentazione della domanda a Borsa Italiana: entro due mesi dalla presentazione della domanda, Borsa Italiana, la società che gestisce il mercato

finanziario italiano, comunicherà l'ammissione o il rigetto della richiesta

4. IPO, Initial Public Offering: si tratta della prima offerta di azioni in pubblico attraverso cui l'azienda quota le sue azioni sul mercato. Per fare ciò, l'imprenditore deve comunicare le sue intenzioni alla Consob (Commissione nazionale per le società e la borsa, l'autorità amministrativa che controlla il mercato finanziario), indicando le caratteristiche dell'offerta e i soggetti che ne prenderanno parte. È una fase fondamentale, in quanto consente agli investitori di acquistare le azioni dell'azienda.

La quotazione in borsa consente alle PMI di godere di alcuni vantaggi. In primis, sicuramente la visibilità, che aumenta sia a livello nazionale che internazionale. L'aumento della visibilità comporta poi l'espansione della rete di relazioni con altre aziende e con investitori qualificati. Aumenta anche l'autorevolezza e la credibilità dell'azienda, nonché la valutazione del suo capitale.

I vantaggi derivati dalla quotazione sono numerosi. Per avere un quadro completo è comunque doveroso elencare anche gli aspetti critici che ne derivano, tenendo conto che questi possono variare in base alle circostanze e alle peculiarità di ciascuna azienda.

L'aspetto che spaventa di più riguarda sicuramente i costi: il processo di quotazione è economicamente impegnativo e comprende diverse spese, dalla retribuzione dei consulenti alla gestione dei bilanci. Per aiutare economicamente il piccolo imprenditore in borsa, il Governo concede dei crediti per detrarre alcune imposte dovute allo Stato per quanto riguarda i costi di consulenza.

Un'altra criticità è rappresentata dalla fragilità del mercato azionario, incostante indipendentemente dalle scelte strategiche aziendali effettuate. L'andamento della borsa è fortemente condizionato da variabili macroeconomiche, ma anche geopolitiche: controllarle è molto difficile e provoca inevitabilmente un'oscillazione continua del titolo in borsa.

L'ingresso in borsa comporta alcuni obblighi alle imprese, volti a garantire il buon funzionamento del mercato. Mantenere lo status di società quotata richiede di informare costantemente gli azionisti, in modo da rafforzare la relazione. Inoltre, è necessario presentare il bilancio annuale e i resoconti di gestione, che possono essere trimestrali o semestrali in base al mercato in cui si quota l'azienda.



Dal 2009, nel mercato azionario italiano, è presente Euronext Growth Milan, un mercato dedicato alle PMI dinamiche e competitive in cerca di capitali per finanziare la crescita. Euronext Growth Milan offre un percorso semplificato alla quotazione e, rispetto ad altri mercati, prevede requisiti minimi per accedere.

La quotazione in borsa rappresenta un'ottima opportunità per le PMI in cerca di nuovi stimoli e nuove prospettive. L'accesso al mercato azionario può essere il grande passo per guadagnare in autorevolezza e credibilità all'interno della piazza affari nazionale e internazionale e per far conoscere la propria identità e tradizione in un mercato sempre più brandizzato.



Alice Ceccarelli

Classe 2002, romana di Roma. Laureata in lingue, attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Editoria e giornalismo a La Sapienza. La contraddistinguono una spiccata curiosità e una buona dose di gentilezza, o almeno così la descriverebbe sua mamma. Il suo talento? Inventare e raccontare battute discutibilmente divertenti. Da grande vuole diventare giornalista, scoprire il mondo e raccontarlo.

CREDITO D'IMPOSTA PER LA QUOTAZIONE DELLE PMI: COSA È E COME RICHIEDERLO

**PER LE QUOTAZIONI
AVVENUTE NELL'ANNO 2024,
È POSSIBILE PRESENTARE
DOMANDA PER RECUPERARE
PARTE DELLE SPESE
DI CONSULENZA FINO
A MARZO 2025.**

È stato pubblicato sul sito del Ministero delle Imprese e del Made in Italy il modulo per richiedere un credito di imposta pari al 50%, fino a un massimo di 500.000 euro, per i costi di consulenza sostenuti fino al 31 dicembre 2024 e inerenti alla procedura di quotazione. Possono beneficiarne, con apposita istanza, le PMI che hanno deciso di quotarsi in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione di uno Stato membro dell'Unione Europea o dello Spazio economico europeo.



Articolo di Alice Ceccarelli



Il decreto, convertito in legge nel febbraio 2024, consente alle piccole e medie imprese di detrarre alcune delle imposte destinate allo Stato. In particolare, la presente misura permette di recuperare parte delle spese per le attività di consulenza, preparazione e adeguamento del sistema, collocazione delle azioni presso gli investitori, nonché le attività legali, fiscali e contrattuali volte alla quotazione in borsa delle PMI.

Per poter beneficiare del bonus quotazione, i parametri delle micro, piccole e medie imprese, comprese quelle innovative, devono rientrare in quelli stabiliti nel 2003 dalla Commissione Europea e definiti nella Raccomandazione n. 2003/361/CE. Per tanto, le PMI che intendono fare domanda devono avere meno di

250 dipendenti e un fatturato annuo che non superi i 50 milioni di euro, o un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro.

Gli ulteriori requisiti necessari all'impresa, così come descritti nel modulo per inviare la richiesta, sono:

- Essere regolarmente iscritta nel Registro delle imprese alla data di presentazione della domanda;
- Essere stata ammessa in un mercato regolamentato o in un sistema multilaterale di negoziazione;
- Godere della piena libertà nell'esercizio dei propri diritti;
- Non essere in condizioni tali da risultare impresa in difficoltà;
- Non essere sottoposta a liquidazione volontaria, né a procedure concorsuali;
- Non aver ricevuto, rimborsato o depositato in un conto bloccato gli aiuti qualificati come illegali o incompatibili dalla Commissione europea;
- Non essere destinataria di una sentenza di condanna passata in giudicato, di un decreto penale di condanna divenuto irrevocabile o di una sentenza di applicazione della pena su richiesta.

Insieme al modulo scaricabile sul sito del Ministero, il soggetto richiedente deve allegare alla domanda:

- Gli elementi identificativi della PMI, quali codice fiscale, categoria di riferimento, numero di addetti, fatturato, bilancio;
- L'attestazione dell'effettività del sostenimento dei costi, rilasciata dal presidente del collegio sindacale, da un revisore legale iscritto nel registro dei revisori legali o da un professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili;
- La delibera di avvenuta ammissione alla quotazione, emessa dal soggetto gestore del mercato regolamentato o del sistema multilaterale di negoziazione di uno Stato membro dell'Unione Europea o dello Spazio economico europeo;



- La dichiarazione sostitutiva con l'indicazione dei codici fiscali di tutti i soggetti sottoposti alla verifica antimafia;
- La procura del sottoscrittore della domanda, nel caso in cui a firmare sia un procuratore speciale.

Le domande relative all'anno 2024 scadono il 31 marzo 2025. A partire dal 1° ottobre 2024 dovranno essere inviate tramite PEC all'indirizzo dgind.div05@pec.mimit.gov.it, messo a disposizione dal Ministero.

L'effettivo importo spettante a ciascuna PMI, sulla base del rapporto tra l'ammontare delle risorse stanziare e il costo complessivo dei crediti richiesti, verrà comunicato entro i successivi trenta giorni dal termine previsto per l'invio delle istanze, previa verifica dei requisiti e della documentazione inviata.

Per prendere visione della normativa, della modulistica e dei contatti è possibile consultare il sito del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (<https://www.mimit.gov.it/it/incentivi/credito-d-imposta-per-le-spesse-di-consulenza-relative-alla-quotazione-delle-pmi>).

CILA rimane a disposizione con i propri consulenti per fornire aiuto nella consultazione delle linee guida proposte dal Ministero e per qualsiasi ulteriore chiarimento.



I DAZI EUROPEI SULLE IMPORTAZIONI DI AUTO CINESI PER DIFENDERE IL MERCATO EUROPEO

DA NOVEMBRE SARANNO IMPLEMENTATI I DAZI EUROPEI CHE NEGLI ULTIMI MESI HANNO FATTO DISCUTERE CINA E UE. LE TARIFFE VOLUTE DA VON DER LEYEN AIUTERANNO IL SETTORE AUTOMOBILISTICO EUROPEO A RIMANERE COMPETITIVO CONTRO LE AUTO ELETTRICHE ORIENTALI

Lo scorso 4 ottobre sono arrivati da Bruxelles importanti aggiornamenti riguardo il tema delle importazioni di automobili elettriche cinesi in Europa, in particolare sull'imposizione dei dazi voluti dalla Commissione europea. Simili misure sono state già usate nello scorso luglio come strumenti di contrasto al rallentamento della produzione di automobili e veicoli elettrici europei.

Il settore automobilistico è una componente fondamentale dell'industria europea e contribuisce al 7% del Pil dell'UE. Le case automobilistiche stanno affrontando difficoltà nell'adattarsi alla produzione di veicoli elettrici a batteria, un cambiamento su cui Bruxelles sta puntando per eliminare progressivamente le auto con motore a combustione entro il 2035, con l'obiettivo di fare dell'Europa il primo continente a raggiungere la neutralità climatica. A oriente infatti la quota cinese nel mercato automobilistico continua a crescere, assumendo sempre più importanza a livello globale. Solo nel 2023 sono 16,1 milioni le nuove immatricolazioni di veicoli elettrici a batteria, a fronte dei 6,7 milioni in Europa. Le tasse



aggiuntive sulle importazioni avrebbero lo scopo di colmare il divario di prezzo tra le automobili prodotte dallo stato cinese e quelle fabbricate in Europa, che altrimenti subirebbero un considerevole svantaggio competitivo per quanto riguarda i prezzi finali per i consumatori. Le principali case automobilistiche cinesi colpite dal provvedimento sarebbero BYD, con dazi del 17%, Geely, con dazi del 18,8% e SAIC, con dazi del 35,3%.

Le decisioni sui dazi sono frutto di un'indagine svolta per mano della Commissione europea che ha avuto ragione di sospettare procedimenti di concorrenza sleale da parte della Cina. Il governo cinese avrebbe infatti distribuito sussidi e finanziamenti statali all'industria automobilistica del proprio paese. Le aziende avrebbero beneficiato di un sistema esteso di prestiti agevolati e contratti vantaggiosi per l'acquisto di componenti. Dal suo canto, Pechino ha sempre smentito le accuse europee, affermando che i gloriosi risultati ottenuti negli ultimi anni dal comparto auto elettriche siano al contrario il frutto di politiche ambiziose e investimenti mirati, giudicando l'intervento della Commissione come un atto protezionistico.

La votazione per decidere sull'approvazione o il respingimento dei provvedimenti si è tenuta al Comitato



di difesa commerciale. I 27 Stati hanno distribuito così i loro voti:

- 10 favorevoli ai dazi, tra cui Italia, Francia, Olanda, Polonia;
- 5 contrari, tra cui Germania e Ungheria;
- 12 astenuti.

Formalmente, il Comitato non ha espresso alcuna opinione (“no opinion”) sui piani dell’esecutivo comunitario, visto che non si è raggiunta una maggioranza necessaria per l’effettiva bocciatura della proposta della Commissione europea. Ciò significa che la Commissione ha ricevuto libertà operativa nel decidere quali saranno i passi successivi. Le tariffe entreranno in vigore da novembre 2024, e a esse sarà aggiunta un’ulteriore aliquota del 10%. I funzionari doganali potranno arrivare a riscuotere tasse fino al 45% dalle case automobilistiche cinesi che vorranno svolgere attività commerciali in Europa.

I negoziati tra i rappresentanti dell’esecutivo europeo e i diplomatici cinesi andranno avanti fino al 30 ottobre, sotto il forte interesse della Germania, che teme fortemente ripercussioni su eventuali misure ritorsive cinesi. La Cina aveva intrapreso atti di rappresaglia già dall’avvio dell’indagine della Commissione, minacciando diversi settori commerciali europei, come quello lattiero-caseario e quello del brandy. La vicinanza commerciale tra Cina e Germania potrebbe rappresentare delle conseguenze negative per il paese tedesco a seguito dell’implementazione dei dazi. Per questo il governo di Scholz ha votato contro l’istituzione delle tariffe aggiuntive.

È chiaro che Ursula von der Leyen è ben determinata a proteggere l’economia europea da pratiche commer-

ciali sleali come quelle cinesi e si impegna a mantenere forte il mercato automobilistico europeo facendo fronte alle sfide provenienti dall’oriente.

L’implementazione dei dazi rappresenta comunque una vittoria sia per il suo esecutivo che per i paesi dell’UE come l’Italia, che ne hanno tratto benefici economici diretti.

Cila si impegnerà a tenere sotto controllo i futuri sviluppi e riportare gli aggiornamenti più rilevanti sul tema.



Valentin Iancu

Laureato con lode in Scienze politiche presso l’Università di Siena, con un background accademico in Mediazione linguistica. Durante gli studi ha sviluppato un forte interesse per la scrittura giornalistica e per lo sviluppo e la comprensione delle dinamiche politiche e sociali. Attualmente frequenta il Master per Esperti in politica e relazioni internazionali della LUMSA.

SERVIZIO CIVILE AGRICOLO TRA SPERIMENTAZIONE, FORMAZIONE E ATTUALITÀ

IL DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE GIOVANILI E IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE HA PUBBLICATO L'AVVISO PER LA PARTECIPAZIONE AL SERVIZIO CIVILE IN AGRICOLTURA RIVOLTO A 1000 GIOVANI. ECCO LE LINEE GUIDA E TUTTE LE INFORMAZIONI UTILI PER GLI ENTI E I PARTECIPANTI

Lo scorso 2 ottobre è stato pubblicato l'Avviso per la presentazione dei programmi di intervento di servizio civile universale specifici per il "Servizio civile agricolo".

Si tratta del primo passaggio in vista del bando per la partecipazione alla misura sperimentale rivolta a 1000 giovani di età compresa tra i 18 e i 28 anni, per la quale sono stati stanziati 7 milioni di euro.

Il programma, in attuazione del Protocollo d'intesa firmato dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale in concer-



to con il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, mira al coinvolgimento dei giovani nella promozione e sviluppo dell'agricoltura, in particolare quella sociale, valorizzando l'istituto del Servizio civile universale, una rete di enti no-profit impegnata nella promozione di un modello di sviluppo agricolo sostenibile, nell'innovazione e nella tutela ambientale del territorio.

L'Avviso, in scadenza alle ore 14.00 del 28 novembre, è rivolto, nello specifico, agli enti che intendono presentare programmi d'intervento mirati e progetti di servizio civile universale per il Servizio Civile Agricolo secondo le modalità indicate e reperibili sul sito - alla sezione news - del Dipartimento per le Politiche giovani.

Parimenti, è consultabile il Programma Quadro rilasciato dallo stesso dipartimento, nel quale si specifica che gli enti ammessi alla presentazione dei progetti sono solo quelli iscritti all'Albo del Servizio Civile Universale e che i programmi devono essere coerenti con le linee di indirizzo del Programma e con il vigente Piano Triennale per la programmazione del Servizio civile universale.

Per l'attuazione del programma, che si sviluppa in progetti, si prevede l'impiego complessivo di operatori volontari che va da un minimo di 12 a un massimo di:

- 50 operatori volontari in caso di programma di intervento su territorio regionale/di provincia autonoma oppure di più province o città metropolitane della stessa regione;
- 100 operatori volontari in caso di programma di intervento su territorio interregionale.

Possono partecipare anche realtà locali/enti/associazioni non accreditati all'Albo del Servizio civile universale, ma solo in veste di rete (a livello di programma) o di partner (a livello progettuale), accordandosi con un ente già iscritto all'Albo del

SCU.

Nel documento, inoltre, sono contenuti anche gli obiettivi da raggiungere, che sono:

- rafforzare il SCU come strumento di promozione e di sviluppo dell'agricoltura, in particolare quella sociale;
- diffondere un approccio consapevole tra gli enti SCU sulle tematiche sociali ed educative legate all'agricoltura e all'agroalimentare;
- valorizzare e potenziare la conoscenza delle pratiche e della cultura contadina, in particolare nelle aree interne del paese;
- valorizzare il welfare di prossimità al fine di potenziare l'erogazione dei servizi primari;
- offrire alle giovani generazioni competenze trasversali che facilitino l'incremento dell'occupabilità in ambito agricolo e agroalimentare, incentivando l'imprenditoria giovanile e la diffusione di conoscenze inerenti all'innovazione tecnologica di settore.

Proprio quest'ultimo punto rappresenta la finalità principale per cui viene istituito il Servizio Civile Agricolo, ossia formare, e quindi, meglio orientare le giovani generazioni alle forme innovative del lavoro agricolo, esplorando temi quali: l'agricoltura sociale, la promozione dei corretti stili di vita alimentari anche nell'ottica di contribuire a contrastare i disturbi dell'alimentazione, il sostegno a iniziative finalizzate alla riduzione dello spreco di alimenti, la conoscenza della cultura contadina, fino ad arrivare alla tutela dei prodotti agricoli e alimentari italiani.

In attesa del bando, è stato, però, già confermato che i partecipanti saranno impegnati nei singoli progetti per la durata di un anno e l'orario di servizio sarà pari a 25 ore settimanali oppure con un monte ore annuo di 1.145 ore, con compenso previsto pari a 507,30 euro mensili.

Un'occasione senz'altro unica per avvicinare i giovani al mondo agricolo, verso il quale, già da qualche

anno, hanno dimostrato un rinnovato interesse, sebbene sia proprio lo Stato a porre molti limiti all'accesso.

Il dubbio che sorge, tuttavia, è che dietro questa misura si nasconda il solito tranello all'italiana, vale a dire il tentativo di colmare quei posti lasciati vacanti dalla mancata attuazione del piano di assunzione di immigrati regolari decantata due anni fa dal titolare del MASAF, Francesco Lollobrigida. Lo stesso che, nel presentare il Programma, non ha deluso le aspettative degli auditori. In occasione del G7 Giovani, non ha mancato di enfatizzare la misura, sostenendo che per la prima volta: "I giovani potranno servire la Patria con un'attività di valore agricolo" aggiungendo: "Il servizio civile per l'Agricoltura e la leva sono due argomenti del tutto paralleli. Il servizio civile è una cosa che permette a molti ragazzi di valorizzare la propria attività, fare esperienza in tanti mondi. Sull'Agricoltura mancava questo tipo di propensione, quindi l'abbiamo voluta codificare".

Per fortuna c'ha pensato lui...



Articolo di
Alessio Celletti

Classe 1989. Laureato in Beni Culturali, consegue poi la qualifica professionale in Redazione editoriale. Dopo aver lavorato come Addetto ufficio stampa presso una casa editrice romana, ha curato e gestito la comunicazione di diverse aziende. Attualmente collabora come copywriter con un'agenzia di comunicazione.

LA SOVRANITÀ MADE IN ITALY PASSA PER L'AFRICA

“AIUTIAMOLI A CASA LORO” NON È PIÙ SOLO UNO SLOGAN, MA DIVENTA - ALMENO SULLA CARTA - REALTÀ. LO SCORSO LUGLIO, INFATTI, L'ESECUTIVO HA FIRMATO UN'INTESA CON L'ALGERIA PER LA CONCESSIONE DA PARTE DI ALGERI DI TERRENI DA ADIBIRE AD USO AGRICOLO, A CUI HA FATTO SEGUITO QUELLO COL GOVERNO MOZAMBICANO PER LA COSTRUZIONE E L'EQUIPAGGIAMENTO DEL CENTRO AGROALIMENTARE DI MANICA (CAAM). L'ACCORDO RIENTRA NELL'AMBITO DEL TANTO NOMINATO PIANO MATTEI, TEMA CENTRALE DELL'ULTIMO G7 AGRICOLTURA



Articolo di **Alessio Celletti**

PRIMA PARTE

Dopo due anni dal suo annuncio, il tanto famigerato quanto vago Piano Mattei sembra avviarsi verso la realizzazione, pur non senza contraddizioni. Di fondo, non è mai stato ben chiaro a nessuno in cosa questo consista, né qual è il fine ultimo che si prefigge, anche se facilmente intuibile.

Dopo i disastrosi accordi con la Tunisia per lo sfruttamento delle risorse di gas naturale e la gestione dei flussi migratori, l'Esecutivo meloniano ci riprova e torna in Africa, puntando sul settore agricolo e riscuotendo, stavolta, due piccoli successi.

A luglio, infatti, a distanza di soli due giorni, Palazzo Chigi riesce a firmare due accordi coi Presidenti di Algeria e Mozambico.

Il primo, firmato il 6 luglio e a cui ha fatto seguito un incontro tra il Presidente algerino Abdelmadjid Tebboune e Giorgia Meloni, a margine del G7 Agricoltura, prevede la concessione di 36.000 ettari di terreno tra Adrar e Timimoun, nel centro del Paese, a uso agricolo per “la coltivazione di cereali e legumi essiccati e, più in generale, di produzione di generi alimentari di derivazione agricola, attraverso la costituzione di una joint venture tra la s.p.a. Bonifiche Ferraresi ed il Fondo Nazionale d'Investimento algerino”, come si legge nel comunicato stampa rilasciato dal Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste. I fondi stanziati, pari a 420 milioni, verranno spesi inoltre per la realizzazione di pozzi, fabbricati per la lavorazione prodotti e di dodici silos per lo stoccaggio e saranno avviati già a partire dal mese di novembre.



Secondo quanto dichiarato da Palazzo Chigi, si tratta del più importante investimento italiano in agricoltura sostenibile in Nord Africa. BF, che gestirà l'intero progetto, sarà impegnato anche nella formazione delle future figure professionali algerine. Scopo dell'iniziativa, ha dichiarato il ministro Lollobrigida, è quello di garantire, innanzitutto, autosufficienza alimentare e qualità dei prodotti, che saranno destinati esclusivamente al mercato interno, restando le terre nel pieno possesso dell'Algeria, il cui governo detiene il 51% dell'investimento.

Nello specifico, i terreni saranno coltivati utilizzando il metodo agricolo rigenerativo ad alta tecnologia, di cui A&I si è già occupata nei precedenti numeri. Si tratta, nel complesso, di una pratica che punta a ridurre al minimo necessario l'intervento umano, stimolando in tal modo la resilienza degli ecosistemi agricoli, migliorando così e ripristinando la salute del suolo e la biodiversità.

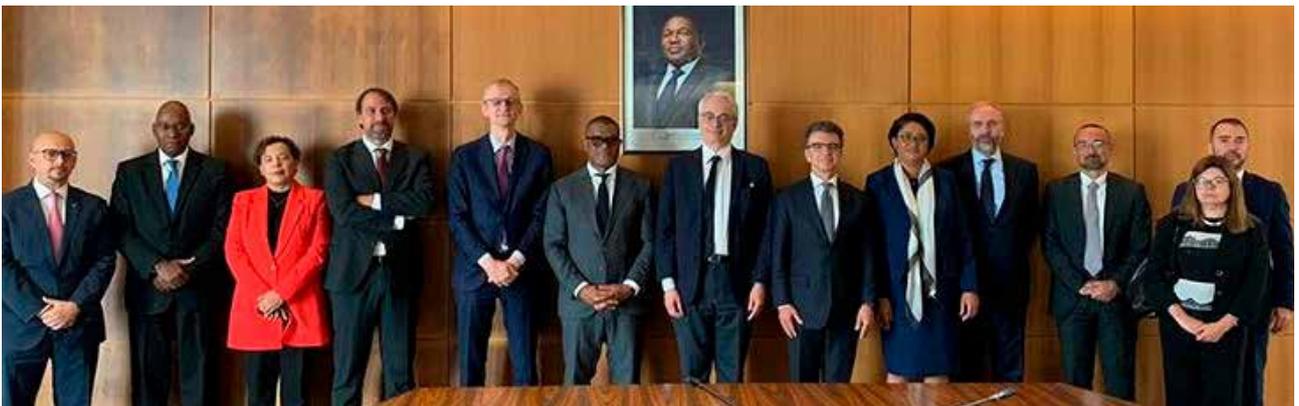
Una pratica questa sempre più diffusa anche tra gli agricoltori europei e finanziata a livello comunitario, ma solo come iniziativa privata. Non esiste, infatti, alcuna regolamentazione normativa in materia. Può sembrare paradossale il fatto che una simile pratica, che permette di ridurre notevolmente l'impatto umano nel settore agricolo - ad oggi annoverato tra quelli più

inquinanti - non sia al centro di interventi da parte di quella stessa UE che da anni ha fatto della sostenibilità e della necessità di una transizione ecologica urgente il proprio manifesto.

Le ragioni sono molteplici: da un mercato in grado di non soddisfare la domanda - a fronte anche della riduzione graduale delle superfici coltivabili, sia per i fenomeni crescenti di cementificazione sia per i limiti imposti dalla PAC - alla necessità di riorganizzare l'intera filiera agroalimentare, con perdite consistenti per alcuni settori a vantaggio di altri.

Tutto questo, allora, perché è fattibile in Africa? Perché il Governo investe in simili iniziative laggiù, anziché promuoverle qui?

Cosa l'Esecutivo intenda dimostrare al mondo - o a se stesso e alla cerchia del suo elettorato - non è ben chiaro, seppur ipotizzabile. Certamente, curioso è l'approccio, dal sentore quasi colonialista. A rassicurarci, però, è intervenuto Lollobrigida, che ha tenuto a precisare che il Piano Mattei è quanto di più lontano esista dal neocolonialismo, anche perché le terre restano di proprietà dei governi locali. E se a dirlo è lui, dubitare diventa quasi legittimo. Al di là di tutto, però, un'altra domanda sorge spontanea: perché, allora, tanto interesse italiano per l'Africa? (*prosegue*)



LA SOVRANITÀ MADE IN ITALY PASSA PER L'AFRICA

A DUE GIORNI DI DISTANZA DALL'ACCORDO CON L'ALGERIA, IL GOVERNO ITALIANO NE SIGLA UN ALTRO CON IL MOZAMBICO. COSA PREVEDE E PERCHÉ IL PIANO MATTEI COINVOLGE SOLO ALCUNI SPECIFICI PAESI AFRICANI?



Articolo di **Alessio Celletti**

SECONDA PARTE

(segue) L'8 luglio scorso a Maputo, in Mozambico, è stato siglato un accordo per la creazione di un centro agroalimentare nella provincia occidentale mozambicana di Manica, con funzione di polo regionale di trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Come per quello concluso con l'Algeria, anche questo progetto rientra nel piano di sviluppo e sicurezza alimentare previsto dal Piano Mattei, con uno stanziamento di 38 milioni di euro, finanziati con risorse del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, allo scopo di rafforzare la sicurezza alimentare, promuovere l'agricoltura sostenibile e sostenere l'inclusione femminile e giova-





nile nel tessuto imprenditoriale locale, come si legge in una nota rilasciata da Palazzo Chigi.

Nella stessa si legge che la firma avviene a margine della missione dei rappresentanti della Cooperazione italiana e della Struttura di Missione per l'attuazione del Piano Mattei in Africa Australe (Sudafrica, Mozambico, Malawi e Zambia), seguito delle missioni regionali in Africa Orientale e in Africa Occidentale che si sono svolte negli ultimi mesi.

Perché tanto interesse per l'Africa? Esclusi il revival neocolonialista e qualsivoglia intento predatorio, come ha tenuto a chiarire il nostro Primo Ministro, dovremmo supporre un'improvvisa vocazione umanitaria del Governo italiano? Lo stesso che attraverso le parole del Ministro delle Infrastrutture non ha esitato ad etichettare con espressioni poco istituzionali gli stessi che si stanno impegnando ad aiutare?

No di certo, considerando che in politica internazionale vige la regola generale del *do ut des* - ossia del "ti do qualcosa, affinché tu dia qualcosa a me"-, per cui nulla viene fatto senza ricevere altro in cambio.

Insomma, cosa ci guadagna l'Italia?

Prima di rispondere a questa domanda, è bene capire, per quanto possibile, cos'è il Piano Mattei. Si tratta di un documento di poche pagine, composto principalmente da 6 punti che toccano vari settori (sanità, istruzione e formazione, agricoltura, acqua, energia e infrastrutture), senza creare un insieme organico o definito, persino all'interno di ogni singolo progetto.

I Paesi coinvolti, in questa prima fase, sono: Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Costa d'Avorio, Mozambico, Repubblica del Congo, Etiopia e Kenya, a cui si sono già aggiunti Sudafrica, Malawi e Zambia.

Obiettivo dichiarato è quello di rafforzare e rinnovare i legami con il continente africano, i rapporti diplomatici e cooperativi, atti a garantire sviluppo e investimenti.

Buone intenzioni che si scontrano, però, con la realtà. Oltre alla mancanza di una definizione strategica

a lungo termine, c'è una contraddizione di fondo, per esempio, tra l'obiettivo della sostenibilità e la sua realizzazione - come nel settore energetico, dove il piano attualmente ipotizzato prevede un impiego ancora massiccio di carbon fossile.

Tanto rumore che rischia di risolversi in un nulla di fatto o fattibile, considerando gli ostacoli intrinseci - Tunisia *docet*.

A questo punto, riprendiamo la domanda iniziale: tutto questo *a che pro?*

La risposta la si può individuare in un'espressione dal tono sottile contenuta nel documento, secondo cui l'interesse alla stabilizzazione dei Paesi coinvolti è funzionale ad assicurare un "diritto alla non migrazione".

Ma non solo. Per comprendere a fondo la questione dell'interesse italiano in Africa, basta osservare quali sono i Paesi coinvolti nel progetto. Tutti sono centri focali delle rotte migratorie e alcuni sono detentori di importanti risorse, come il Mozambico.

Questo, infatti, non solo rappresenta un centro di snodo dei flussi migratori verso il Sudafrica o il Nord del continente, ma è un Paese ricco di risorse minerarie ed è collocato in una posizione strategica, affacciato sull'Oceano Indiano, garantendo così una via di passaggio più immediato verso l'India, un partner sempre più corteggiato dal Governo italiano.

Tra benaltrismo, propaganda e subdoli interessi, l'Italia spera di ricavare una fetta di autorevolezza in un continente dove i retaggi storici non sono ancora cicatrizzati del tutto. Un repulisti farcito di belle parole e sogni di gloria con cui si vorrebbe porre un freno a un fenomeno incontrollabile e illudersi di concludere storici accordi. D'altronde, in questi due anni siamo stati abituati a simili manovre da parte dell'Esecutivo, che continua a dar sostegno a battaglie perse, compromettendosi con Stati dominati da un'instabilità tale da non poter essere certo Giorgia Meloni a sanare, che più che la storia, sembra stia scrivendo una fiaba... la sua.



Le nuove povertà prodotte dalla pandemia si sommano allora all'esercito dei poveri creato dalle politiche dell'austerità e dalla precedente crisi economica.

Coinvolta è tutta la popolazione, dai giovani agli anziani, persone in cerca di lavoro o con lavori precari, lavoratori nei settori agricolo, industriale e commerciale.

La nuova crisi economica che sta vivendo l'intera società sta determinando quindi un ulteriore potenziamento della crisi dei valori della dignità della persona e dell'eguaglianza sostanziale su cui si sono fondate le democrazie del dopoguerra.

Antonino Gasparo

Presidente Cila



Artigianato
A&Impresa

Sede centrale:

Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma
Tel. 06.69923330 • 06. 6797812 • Fax: 06.6797661

redazionevila@gmail.com • consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

www.cilanazionale.org • www.alaroma.it
www.uils.it • www.ispanazionale.org
www.consorziocase.com

 CILA Nazionale  Artigianato&Impresa
 @CILA_Nazionale  Cila Nazionale
 Cila Nazionale